

La Manzelli si figura l'astrazione

REGGIO EMILIA. **Margherita Manzelli**, 42 anni di Ravenna, città dove vive e lavora, espone sino al 2 maggio presso lo spazio progettuale «Pattern room» della **collezione Maramotti due dipinti**, intitolati «**Luminale**» (il nome deriva dal Luminal, lo psicofarmaco assunto in grandi quantità da Marilyn Monroe) e «**Minias**» (questo scelto per l'assonanza con i termini mitologico e minotauro; nella foto), Le due tele a olio, di medesima dimensione, completate negli ultimi mesi, risultano quasi contrapposte visivamente perché l'intenzione dell'autrice è stata quella di mettere a confronto il tono chiaro e quello scuro, in maniera tale che la luce si renda visibile o si «eclissi» all'interno dell'opera stessa. Dall'inizio degli anni Novanta la Manzelli utilizza la pittura spesso affiancata da altri mezzi espressivi come la performance site specific; non in questa occasione, poiché non vuole diventi un elemento caratterizzante della sua produzione, dunque agente «vuoto» nella sua continua ripetizione formale, capace di limitare la forte carica emotiva e visiva delle tele. Protagoniste a prima vista delle due opere esposte, come di consueto nel suo repertorio, sono figure solitarie femminili che nascono come «fantasmi»: sono archetipi visivi che illustrano il tentativo di condurre l'invisibile dentro la dimensione del quadro attraverso caratteri quasi larvali e tratti arcaici, resi evidenti dal posizionamento delle figure all'interno dello spazio dipinto. Sono per la Manzelli immagini puramente funzionali a fare emergere lo sfondo delle opere, spazio a cui più tiene perché sempre più importante e sintetico nella «lotta» di contrapposizione tra il chiaro e lo scuro: le figure rendono dunque evidente il suo tentativo di spostarsi verso una pittura astratta, non più necessitante né di performance né di figurazione. □ **Stefano Luppi**



CORTESIA MARGHERITA MANZELLI
GREENGRASS; FOTO C. VANNINI